

In un caso e nell'altro noi consigliamo il sòr Direttore a riservarsi questi espansioni o questi studi per altre; perché la scuola non è luogo adatto a ciò. — Per Dio, pare proprio che per Acqui ce li cerchino apposta! Al Ginnasio ci rificcano un prete che insegna la dottrinetta ai ragazzi della terza Ginnasiale, e li ammaestra nelle sacre preghiere di mattutino; ed alle Tecniche ci capita un Direttore che vuol fare studi etnici sui ragazzetti suoi scolari!

Tutto quanto precede, è detto naturalmente nella ferma supposizione che i fatti ci sian stati esattamente riferiti.

Ed in questo caso, per lasciare lo scherzo, diremo a questo egregio signore, ospite nostro in questa città da pochi giorni, che ci è doloroso, anche per considerazione dei riguardi della ospitalità, aver dovuto rivolgergli le prime parole che abbiamo occasione di dirigergli, altrimenti che per un benevolo saluto di augurio. — Ma la verità ha pure le sue esigenze severe; e questa volta ci obbliga a ricordargli, che nella scuola la parola del Direttore non deve eccitare sensi di disuguaglianza e di separazione, ma di mutuo affetto e di stima; e sonare imparziale per tutti, lodatrice dei buoni ed eccitatrice agli indolenti.

Assai, pur troppo, sentiranno più tardi quei giovinetti fuori della scuola, fra le sociali disuguaglianze, la voce dell'odio! Che la memoria di questi anni giovanili, che il ricordo della benevola e bonaria uguaglianza della scuola, abbia almeno a contrapporsi moderatrice nelle lotte che attendono questi fanciulli quando dovranno farsi un posto nel mondo!

Che se i fatti invece ci furono narrati inesattamente, noi saremo i primi a rallegrarci di poterli rettificare. — A Lei, Signor Direttore, stà il darè qualche schiarimento in proposito: e noi lo attendiamo fidenti, che abbia ad essere quale si deve attendere da chi è chiamato in Italia, sotto un libero Governo, ad educare i nostri figli: disposti per parte nostra a compiere il nostro dovere di pubblicisti liberali sino in fondo. »

APPENDICE 2

PIETRO CORELLI

DI
LUIGI TORRE

« In quegli anni di letterario rinnovamento anzi di creazione di letteratura novella, trovaronsi a drappelli, spesso e volentieri battaglianti fra loro ne' giorni di quiete, Federico Sclopis, Cibrario, Brofferio, Romani Marengo Carlo Davide Bertolotti, Silvio Pellico, Avogadro, Somis, Richeri, Grassi, Parovia Boucheron, Valerio coraggioso fondatore delle *Lecture di Famiglia* che al governo parvero poco meno che annunziatrici di una sociale rivoluzione, Boncompagni, Peyron, Flecchia Martini, Baggolini, Balbo, Vesme, Prati, Carutti, M. D'Azeglio e poi Berti, Bertoldi, Capellina, Collegno, e tanti altri generosi i cui nomi suonano riveriti sulle bocche di tutti.

La letteratura in questo periodo di preparazione, cui può fissare la durata dal 1830 al 1848 fu potentissimo strumento di civile e politico progresso. Sbandite le critiche smancerie, rivolti tutti gli sforzi a nobili studi, ad alti pensieri, l'influenza della letteratura nuova andò man mano diffondendosi, estendendosi, acqui-

IL NODO GORDIANO DI ROMA

La Curia Romana, che fu, in ogni tempo, l'istigatrice e la maestra di tutti i pettegolezzi e di tutti gl'intrighi politico-religiosi, rincantucciandosi sotto l'alto protettorato del Vescovo di Roma, a cui, oltre agli oneri reali, gli si concesse anche una Diplomazia politica, affatto contraria al vero principio religioso, non lascia sfuggire la minima occasione per sollevare dei malumori internazionali, nella speranza d'un *casus belli*; e colla parvenza della sua primazia religiosa, trovò modo di ingerirsi, financo nelle visite personali dei sovrani fra di loro, al punto di interporvi il suo *velo*.

Fino dal 1861, nel Parlamento Subalpino, Camillo Cavour, proclamava Roma capitale necessaria d'Italia colla sua formola di « libera Chiesa in libero Stato. » La breccia di Porta Pia realizzava questa premessa imprescindibile della Rivoluzione italiana; i successivi plebisciti ne sanzionavano il diritto di nazionalità, costituendone la sede della monarchia e Vittorio Emanuele II ne confermava il possesso colle sue memorande parole: « a Roma ci siamo e ci resteremo » che Umberto I le convalidava, dichiarando Roma intangibile.

E dopo queste solenni affermazioni di popolo e di re la stampa di tutti i partiti, ad ogni piè sospinto, si piglia il gusto a sollevare, combattere e confutare una questione risolta così apertamente, quasicchè, le Nazioni, in 25 anni, non sappiano ancora che la città dei Cesari e dei Papi, ora è la capitale d'Italia, che primeggia, con esse loro, in tutti i rami: nelle arti, nella scienza e nelle armi.

Queste cose le santuò pure i Sovrani, a cui fu partecipata la sollevazione, al trono, di Umberto I: o dunque a cui non garba venirlo a trovare nella sua reggia faccia il comodo suo, manco di spese e di disturbi per tutti. Tuttavia fa un senso di compassione e di stupore vedere dei parenti e degli amici che si privano di scambiarsi una semplice visita di convenienza, perchè un

stando terreno e possanza nel lento, ma sicuro suo procedere con libri, con giornali, con almanacchi, malgrado tutte le angherie di revisioni, di censure, di licenze arcivescovili e di comandanti di piazza. E allora rifulse fra quegli intelligenti pionieri del progresso nostrano, una schiera di valentissime donne: Ottavia Masino di Mombello, la Orfei, la Portula del Carretto la Jovannini scrittrici eleganti e banditrici di alto pensiero e di severe dottrine. L'opera letteraria ebbe per benefico risultato come disse la creazione (o parte sapientemente coadiuvato è vero) di quella forza di opinione pubblica che, trovata pronta ed illuminata nei giorni d'azione, fece sì che la nostra politica rivoluzione si svolgesse e si compiesse pacificamente.

Ma come doveva necessariamente accadere dopo tanto rimescolio di passioni e di fazioni la letteratura assunse carattere quasi esclusivamente politico. (1) Corelli si recò a Torino ove eravi un po' di vita intellettuale ad ingrossare la falange degli scapigliati. Quale fosse Torino in quei tempi lasciò scritto Massimo d'Azeglio ne, *Miei Ricordi*, esso gli era insoffribile perchè anti-artistica.

(1) V. Torino - Torino, Rocca e Favale 1880 - Capitolo « Torino Letteraria » di Leopoldo Marengo, p. 440.

vecchio ostinato e cocciuto che non crede nè al progresso, nè all'evoluzione delle idee e delle cose, pretende ad una primazia da cui è decaduto da oltre cinque lustri e risollevi una questione d'etichetta che non pretermette, nè regge punto alla discussione.

Eppure questa strana anomalia ha dato luogo ai suoi disgustosi incidenti come nella recente annunciata e mancata visita di Don Carlos: e l'*Unità Cattolica* prendendo le mosse da questa leggerezza diplomatica, dopo aver lanciato sulle spalle del nostro Governo la politica della cornacchia, giunge alla minaccia di « far temere una rivoluzione se il re Carlo avesse posto il piede nel Quirinale. »

E' questo uno sfogo imbelles, che però non manca di gettare, sopra una eventualità possibile a venire, i più foschi bagliori della guerra civile; ammonendoci, in pari tempo, che questi fanatici della Tiara, non rifulgirebbero di imitare l'esempio dei comunardi di Parigi. E se lo ricordino i nostri governanti che il levitismo non transige, congiura sempre e non perdona mai.

Pio IX minacciò più volte, come uno esperimento di semplice spauracchio, di fare le valigie; ma non appena si accorse che si sarebbe occupato indubbiamente il Vaticano, mise prudentemente le pive nel sacco, preferendo la sua prigionia volontaria ed il suo umile giaciglio di paglia, in quell'inarriabile palazzo che è tutto un monumento d'arte e di grandezza e conta la piccolainezia di undici mila camere su per circa.

Ora viene, in proposito, il municipio di Avignone, ad offrire a Leone XIII la dimora di Clemente V, coi dovuti restauri, e già altra volta la sede dei Papi, in quell'illustre città. L'offerta è lusinghiera abbastanza e più che mai propizia per andarsene senza far finta di fuggire, tanto più che questo stato di cose comincia a rancidirsi e il ricordo di Costantino che trasporta la capitale a Bisanzio non fece colpo; quindi, resta più facile, al papa, il trasporto del Triregno in Avignone e tagliare lui stesso il nodo gordiano per il migliore dei beni possibili, tanto più che la conciliazione non può ap-

La Scapigliatura Cletto Arrighi la dipinse così « In tutte le grandi e ricche città del mondo incivilito, esiste una certa quantità d'individui d'ambi i sessi, fra i venti ed i trentacinque anni, non più; poveri d'ingegno quasi sempre, più avanzati del loro tempo, indipendente come l'aquila delle Alpi, pronti al bene quanto al male. irrequieti, travagliati turbolenti i quali o per certe contraddizioni terribili fra le loro condizioni e loro stato — vale a dire fra ciò che hanno in testa e ciò che hanno in tasca tal classe di gente così diversa dall'altra; pei suoi misteri, le sue miserie, i suoi dolori, le sue speranze, i suoi travimenti. (1)

Corelli a Torino si legò d'amicizia con parecchi giovani amantissimi delle lettere, quali Domenico Capellina, Giuseppe Bertoda, Domenico Carbone, Michele Lessona. Aveva studiato bene la storia, faceva delle liriche, delle tragedie che quà e là si rappresentavano, e sebbene tenuto in conto di rivoluzionario, era conservatore per eccellenza, così tendeva al religioso per non dire all'ascetico.

(1) Roma, stabilimento tip. italiano diretto da L. Perelli, 1880, p. 5-6.

portare nessun utile risultato nè nel campo della politica, nè nella vigna del Signore.

G. REVERDITO.

LEGGI ETERNA

Era nato così, semplicemente, inconsciamente, quell'amore.

Sulle prime aveva prestato appena una mediocre attenzione a quella figurina di fanciulla slanciata, flessuosa, snella, che aveva intravisto ad un balconcino nelle sue solitarie passeggiate per le strade meno popolate, più remote della città.

Poi nel pomeriggio di un giorno di noia morale, uno di quei giorni nei quali l'anima stanca, spossata, cerca un riposo d'idealità e d'affetto, egli la vide al solito balconcino, illuminata dalla bionda luminosità del bel sole di maggio. E gli parve, ed era bellissima.

Il sole in quel momento illuminava possentemente quel visino un po' allungato, freschissimo, bircicchino, e metteva dei bagliori nella massa ricca dei capelli. La fanciulla pareva proprio nata per quella luce aurata, scintillante. Quel di incominciò l'amore.

Quando poté avvicinarla, parlarle, un fascino novissimo ritrasse dagli occhi di lei, grandi, dolci, belli; dalla voce un po' infantile, nella quale però parvegli ritrovare uno strano fondo passionale.

Ma l'impressione più profonda, più inebriante, l'ebbe quando poté stringere la sua manina vellutata, fine, lunga modellata stupendamente. Una manina che lasciava nella mano che stringeva, una traccia personale, veramente e completamente femminile; come femminile affatto n'era la singolare morbidezza.

L'impressione durò parecchi giorni. Così cercò di rivederla e la rivide. E come gli parve che quegli occhi così belli, così dolci, quegli occhi di gazzella innamorata, si svolgessero a lui non come ad un indifferente, ma come a qualcuno non discaro, allora sentì una gioia intensa inondargli l'anima.

A Torino ove eravi un po' di vita intellettuale uscivano giornali ebdomadari illustrati quali: *Il Teatro Universale* diretto da Davide Bertolotti (1834), *Il Museo* diretto da Luigi Cicconi e poi da A. Vecchi (1839). Gli altri giornali erano *Il Subalpino* (1836) direttore A. Montezemolo, *Gaspere Gorresio*, *Il Messaggero Torinese* di A. Brofferio, *Il Capriccioso* di A. Maria Robiola (1837). Erasi pubblicato antecedentemente: *Il Calceidoscopio*, *L'Eco Letterario*, *Lo Spiogolatore*, *Il Poligrafo*, quest'ultimo diretto dal vercellese Giacinto Ravelli ufficiale in riposo e pubblicista, e il *Daghenotipo* diretto pure da Brofferio.

Frattanto vennero le invocate riforme politiche, l'abolizione della censura e la libertà della stampa. Chi avrebbe detto allora ciò che doveva seguire così poco tempo dopo? Chi avrebbe detto che l'anno 1848 sarebbe stato così diverso dal 1846 e secondo di così strani rivolgimenti?

(Continua)